

Il cardinale Caffarra all'ordinazione di monsignor Camisasca

## Modello del vescovo rimane Cristo

ROMA, 7. «È Cristo che nel ministero del vescovo continua a predicare il Vangelo del Regno, a santificare i credenti mediante i sacramenti della fede, a guidare il suo gregge ai pascoli della vita». Lo ha detto il cardinale arcivescovo di Bologna, Carlo Caffarra, che nel pomeriggio di oggi, venerdì 7, a Roma, nella basilica di San Giovanni in Laterano, ha presieduto la concelebrazione per l'ordinazione episcopale di monsignor Massimo Camisasca. Presuli conconsacranti l'arcivescovo nunzio apostolico in Italia, Adriano Bernardini, e il vescovo emerito di Reggio Emilia - Guastalla, Adriano Caprioli. Monsignor Camisasca, finora superiore generale della Fraternità Sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo, è stato nominato vescovo di Reggio Emilia - Guastalla il 29 settembre scorso e farà il suo ingresso in diocesi domenica 16 dicembre.

Nell'omelia il porporato ha sottolineato come la successione apostolica sia un tesoro posto dal Signore «dentro alla creta di uomini che condividono in tutto la condizione dei loro fratelli». In questo mistero «è racchiuso un disegno di amore paterno che trascende ogni pensiero e desiderio umano: introdurre la persona umana nella stessa vita divina». In tale prospettiva, «la libertà dell'uomo è il rischio di Dio». Infatti, «due forze si incrociano, si contrastano e si avversano: la forza

insita nella disobbedienza dell'incredulità e la forza insita nell'obbedienza della fede di Maria e di ogni discepolo del Signore». Rivolgendosi direttamente al «venerato fratello e caro don Massimo», il porporato ha rimarcato quale sia «il contesto in cui da questo momento sei collocato, per sempre. Sei posto dentro al contrasto fra l'incredulità e la fede. È da una parte un'incredulità che sta pervadendo ogni vissuto umano, e che vuole distruggere anche la fede della Chiesa, alla cui presenza dentro la vicenda umana viene gradualmente negata ogni legittimazione. È dall'altra parte la fede dei martiri, la fede dei semplici, la fede che sconfigge il mondo. Sei posto dentro a questo "scontro" come testimone del progetto del Padre; come testimone di Cristo che lo attua; come testimone della verità circa l'uomo. La tua predicazione è una vera e propria profezia, senza la quale la vita delle persone finirebbe, prima o poi, col ridursi a un vagabondaggio privo di meta».

Al termine, monsignor Camisasca ha avuto parole di ringraziamento. In primo luogo a Benedetto XVI, il cui magistero «è luce per me. Esso si staglia nella Chiesa per chiarezza, profondità e semplicità». Poi l'invocazione della «protezione e la guida del beato Giovanni Paolo II». E il ricordo del «mio incontro con don Luigi Giussani e della mia figliolanza da lui».